

BRIGADOON

Collana diretta da Antonio Lanza

Bruno Ferraro

I COLORI DEL TEMPO

Luoghi e incontri dai due emisferi





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3475-7

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2020

Indice

9 *Premessa*

LUOGHI

- 15 1. Rimini, 1961–Auckland, 2007: DANY, 46 ANNI DOPO
- 31 2. Sydney, 1966: DIALOGO CON UN ABORIGENO AUSTRALIANO
- 41 3. Sydney, 1967: TRE UNIVERSITARI
- 51 4. Sydney, ottobre 1968: ALLA RICERCA DEI DUE MANOSCRITTI CHE COMPLETANO IL *CORPUS* DI *COMMEDIE OSSERVATE* DI GIOVANNI MARIA CECCHI
- 69 5. Sydney, 1969: TRE ITALIANI A TEATRO
- 75 6. Italia-Romania, 1998-1999: DA ROMA A BUCAREST E IASI
- 89 7. Cracovia-Portovenere, estate 2000: AGNIESKA
- 97 8. Firenze, 2000: ITINERARI CON JOANNA
- 117 9. Auckland, 2000: DIALOGO CON UN SAMOANO

- 127 10. Ballarat, 2004: RAFFAELLO CARBONI
- 131 11. Hydra, 2005: *L'ASINO D'ORO*
- 143 12. Olomouc e Praga, 2005: LETTERATURA E CINEMA
- 155 13. Pisa, 2017: EMMA, DANTE E DALÌ
- 187 14. Siena, 2017: EMMA, INTRONATI, LORENZETTI
- 199 15. Auckland, 2018: DIALOGO TRA DUE ITALIANI, REPARTO
 DI RADIOLOGIA
- 209 16. Russell, 2019: DIALOGO CON UN BARISTA MAORI
- 223 17. Milano, 1969 - Auckland, 2020: PIAZZA FONTANA, 51
 ANNI DOPO

INCONTRI

- 237 1. ITALO CALVINO (Urbino, 1982)
- 239 2. ANTONIO TABUCCI (Vecchiano, Pisa, 1985, a casa sua)
- 247 3. VINCENZO CONSOLO (Milano, gennaio 1996)
- 251 4. DARIO FO & FRANCA RAME (Milano, CTRF, 1998)
- 265 5. ANDREA CAMILLERI (Pisa, 2000)
- 267 6. MANUEL VÁZQUEZ MONTALBÁN (Auckland, 2007)

Premessa

Nel penultimo testo di questa raccolta il barista Maori spiega che nella sua lingua, *Tē Reo*, ci sono varie parole per descrivere la parola *verde*. Oltre al verde sfavillante del *koru*, la pianta simbolo di rinascita, ricorda quello delle foglie dei *kauri*, alberi centenari i cui tronchi molto alti e dritti servivano ai primi viaggiatori per farne alberi per i velieri. Il *pohutukawa* offre i suoi fiori rossi solo a Natale, mentre delle bacche degli alberi *puriri* e *ti* vanno ghiotti gli uccelli *kereru* e *tui*. Il barista accenna anche alle tante varietà di felci, tra queste quella particolare, simbolo del paese, in cui il recto è verde e il verso argentato.

Anche la vita è fatta di tempi che variano di colori a seconda delle circostanze, dei personaggi che vi fanno parte, dei segni che lasciano: tutto un bagaglio che diventa passato in rapporto al presente e forza propulsiva per un futuro.

Ricordare è dolce; ce lo dice Leopardi in vari passi dello *Zibaldone* (1829) dove il poeta pone il piacere della poesia nella rimembranza della fanciullezza. Questi testi non si rifanno alla fanciullezza: sono in prosa e recenti; in essi è l'ironia, spesso l'autoironia, a segnare il ritmo della narrazione che permette la convivenza di due realtà: quella storica, con date ed eventi, e quell'altra che passa attraverso il filtro dell'immaginazione e del desiderio.

Questo mio secondo libro è nato da una conversazione a casa di Antonio Lanza nel maggio del 2019 in occasione

della pubblicazione del mio primo volume in questa collana, *Il cofanetto di legno*. Allora avevo menzionato la visita di un'amica che non vedevo da quarantasei anni e le circostanze del ritrovamento dei due manoscritti che completarono il *corpus* di "commedie osservate" del commediografo fiorentino del Cinquecento, Giovanni Maria Cecchi. Antonio si interessò al punto di chiedermi di scriverne un testo (sono quelli confluiti rispettivamente nei capitoli 1 e 4 di questo libro); sulla scia di questi fui incoraggiato a mandarne altri su episodi e personaggi incontrati nei cinquant'anni che sono trascorsi dalla data in cui termina *Il cofanetto di legno*. Così feci, corredandoli anche di foto che spinsero Antonio a suggerire il formato di un libro per accoglierli tutti quanti; nonostante le mie remore iniziali – pensavo di aver parlato già abbastanza di me in *Il cofanetto di legno* –, finii per accettare.

Questo libro lo dedico ad Antonio con gratitudine per avermi ospitato nella sua collana per ben due volte ma, soprattutto, per avermi accolto a casa sua tra i suoi cari familiari ai quali sono affettuosamente legato. Senza l'amicizia e la solidarietà di Antonio non avrei mai potuto emergere da un periodo difficile della mia vita, a cui accenno nel capitolo 15 di questo libro.

Mentre nel primo libro era il contenuto autobiografico e, in particolare, il dialogo con mio padre a essere l'elemento trainante che sottolineava le mie vicissitudini – dall'Italia all'Australia e, dopo un periodo in Italia e in Europa, dall'Italia all'Australia attraverso l'Asia –, in questo secondo è il ricordo a fare da *fil rouge* a episodi e personaggi ivi presenti. Oltre ai vari viaggi in Europa, la Nuova Zelanda ha una parte preminente, come testimoniano il testo d'apertura e quello che precede l'ultimo.

Nella sezione *Incontri* vengono menzionati solo alcuni degli illustri personaggi della letteratura che ebbi il privilegio

di conoscere personalmente; rimangono nel cuore e nella memoria tanti altri, testimoni di amene letture. Sono queste – con le note della musica, gli aromi della cucina e le scene di numerosi film – a tessere insieme i fotogrammi, a riempire gli spazi, a rielaborare la riflessione sul ricordo fino a farne il percorso temporale annunciato nell'indice.

BRUNO FERRARO

LUOGHI

1.

Rimini, 1961–Auckland, 2007:
DANY, 46 ANNI DOPO

[Nel gennaio del 2007 ricevetti una mail in francese firmata Beatrice; pensai dapprima alla circolare di una rivista francese alla quale ero abbonato, ma, invece, la lettera aveva uno scopo molto chiaro: chiedeva se io ero la persona che la zia della mittente aveva conosciuto a Rimini nell'estate del 1961: la zia in questione dal nome Dany.

Beatrice chiedeva, a nome della zia, conferma. Ero talmente sorpreso che non credevo ai miei occhi: erano passati 46 anni e in tutti questi anni non avevo mai corrisposto con Dany né lei sapeva che mi trovavo in Nuova Zelanda perché l'ultima volta che comunicai con lei fu nel dicembre del 1961, prima della mia partenza per l'Australia.

Avevo scritto a Dany una lunga lettera in francese di cui conservavo ancora la brutta copia, rinvenuta nei mesi precedenti tra le pagine del mio *Petit Larousse* che mi era stato regalato dalla zia Gilma quando avevo dieci anni in Egitto; infatti, all'interno c'è ancora il prezzo in piastre egiziane. Ritrovai questa lettera e l'unica cartolina che Dany mi aveva mandato da Parigi al rientro dalla vacanza riminese: "Boulevard du Montparnasse (Paris VI e)"; ritrovai anche l'unica foto in cui eravamo ritratti assieme ai due torinesi, fratello e sorella, e al ragazzo belga con cui si era fatta amicizia sulla spiaggia durante quell'estate. Ma alla sera Dany era la mia compagna di tante passeggiate e chiacchierate.

Certo che me la ricordavo: minuta, molto carina e molto intelligente. Avevamo discusso di tante cose e su tante non andavamo d'accordo. Dany era ebrea e filoamericana perché sosteneva che l'America era essenziale per la protezione degli Ebrei contro i Palestinesi. Io la pensavo diversamente e alcune sere dovemmo proprio cambiare tema perché la discussione diventava accesa. Ma Dany era una ragazza intelligente e istruita; non mancavano gli argomenti su cui discutere: letteratura, filosofia e i nostri futuri. Dany stava per iscriversi a Belle Arti a Parigi e voleva diventare una ceramista; io non avevo ancora deciso se non che avrei voluto viaggiare e visitare mia sorella in Australia. In quei giorni ne avevo parlato anche con mio fratello Mariano, che mi aveva portato con sé in vacanza sebbene fossi solo sedicenne e lui aveva dodici anni più di me. Di ritorno a Milano ricevetti una cartolina da Dany alla quale risposi con la suddetta lettera e poi partii per l'Australia e non ci fu più comunicazione tra noi due.

Per conferma della mia identità Beatrice chiedeva se avessi potuto mandare una foto, che poi mio figlio Giampaolo fece con il cellulare con me alla scrivania del mio studio; se non ci fosse stato lui, sicuramente io non ce l'avrei fatta: in inglese sarei definito *not computer friendly*, bell'eufemismo per dire ignorante in cose tecniche. Dopo aver inviato questa foto e il PDF della cartolina e del retro scritto da Dany, sempre da Beatrice ricevetti le seguenti informazioni: Dany era vedova di un marito ungherese che, guarda caso, si chiamava Bruno come me, era diventata un'affermata ceramista, aveva tre figli e altrettanti nipotini e – notizia ancora più pertinente – stava per venire in Australia (a Brisbane) a trovare un'amica. A questo punto non potevo non estendere a Dany – sempre tramite la nipote – un invito a venire a trovarmi in Nuova Zelanda: solo tre ore di volo dall'Australia.

Passarono varie settimane e ricevetti infine il comunicato – sempre da Beatrice – che mi informava del giorno dell’arrivo (con numero di volo e l’ora) di Dany in Nuova Zelanda. Quel giorno andai a incontrarla all’aeroporto e non ci fu alcuna difficoltà nel riconoscerci reciprocamente e scambiare qualche banalità per metterci a nostro agio; cosa che avvenne durante il lungo tragitto per arrivare a casa mia, dove ci aspettava mia moglie Adriana. Quella sera stessa lei doveva partire per Sydney per occuparsi del padre che stava male; e ciò voleva dire che io sarei stato per due giorni con Dany. Quando Adriana si scusò per l’assenza, Dany subito si offrì di cucinare e curarsi di me, e così fu per due bellissimi giorni in cui parlammo a lungo delle nostre vite e delle nostre rispettive famiglie.

Nonostante stessi poco bene in attesa di una protesi dell’anca, mi prodigai per farle da cicerone e farle conoscere i luoghi più suggestivi della città. Dany si rivelò un’ottima cuoca e ci trovammo molto bene insieme. Un giorno – eravamo sulla spiaggia di *Takapuna* davanti a *Rangitoto* il vulcano spento, “il gigante che dorme” così in Maori, che domina la baia di *Hauraki* in cui si specchia la città di Auckland – non ho più resistito e le ho chiesto come aveva fatto a trovarmi e perché.]

DANY: Beatrice, che ci sa fare con l’informatica, aveva scritto a varie associazioni italiane a Sydney: ricordavo che tu avevi intenzione di andare da tua sorella. E così, grazie a qualcuno che conosceva tuo cognato e che sapeva che era sposato con una Ferraro dall’Egitto, ha rintracciato tua sorella.

BRUNO: Ma guarda un po’; ormai non si sfugge più al grande fratello.